
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE****28.****SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI**

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, Angelo Pavan, del direttore generale, dottor Giovanni Grande, e del vicedirettore generale, dottor Vincenzo Tomenzi, della direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 8, 13, 19, 26, 27, 28, 29
Antoniazzi Renzo	18
Bruzzani Riccardo, <i>Relatore</i>	14, 15
D'Amato Carlo, <i>Relatore</i>	13
Grande Giovanni, <i>Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro</i>	3, 7, 14, 15, 21, 22, 24, 26
Lodi Faustini Fustini Adriana	16
Mancini Vincenzo, <i>Relatore</i>	8, 22, 24
Pavan Angelo, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	20
Rotiroli Raffaele	17
Tomenzi Vincenzo, <i>Vicedirettore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro</i>	27, 28
Vecchi Claudio	7, 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, Angelo Pavan, del direttore generale, dottor Giovanni Grande, e del vicedirettore generale, dottor Vincenzo Tomenzi, della direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, Angelo Pavan, del direttore generale, dottor Giovanni Grande, e del vicedirettore generale, dottor Vincenzo Tomenzi, della direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, che abbiamo già avuto modo di ascoltare nella fase iniziale della nostra attività.

Ricordo che l'odierna audizione è stata predisposta dall'ufficio di presidenza ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Il consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza,

composto a norma della legge n. 3137 del 1952, è presieduto dal ministro del tesoro, il quale ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario di Stato, senatore Pavan.

Ricordo ancora che il collegio dei relatori è formato dagli onorevoli Mancini, Carlo D'Amato e Bruzzani.

Ciò detto, dò senz'altro la parola al direttore generale Grande perché ci illustri la relazione inviata alla Commissione in conformità del già citato articolo 56 della legge n. 88.

GIOVANNI GRANDE, Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Tenterò di essere sintetico e di rappresentare alla Commissione alcuni dati indicativi della realtà, in termini sia qualitativi sia quantitativi, che la direzione amministra e dei servizi resi agli iscritti delle quattro Casse pensioni (dipendenti enti locali, sanitari, insegnanti ed ufficiali giudiziari), il cui numero, alla data del 1° gennaio 1989, ammonta a circa un milione e mezzo. I pensionati, invece, sono circa 550 mila per cui, complessivamente, i soggetti amministrati si aggirano intorno ai 2 milioni.

Una tendenza manifestatasi già nel corso degli ultimi anni, che ritengo debba essere rilevata per l'incidenza che ha sul rapporto tra entrate ed uscite, è rappresentata dalla differente crescita del numero dei pensionati rispetto a quello degli iscritti, da cui consegue un aumento delle uscite a fronte di una diminuzione delle entrate. Negli ultimi anni l'incremento dei pensionati in termini percentuali è stato pari al 3,3 per cento, mentre quello degli iscritti è risultato dell'1,3 per cento.

L'ammontare medio delle prestazioni erogate a favore dei dipendenti degli enti locali si aggira, al 31 dicembre scorso, intorno ai 15 milioni annui: per la sola Cassa sanitari tale ammontare è di circa 22 milioni.

Per quanto riguarda le modalità ed i tempi di erogazione delle pensioni, in conseguenza delle disfunzioni che ne caratterizzano la gestione, ascrivibili a diverse cause illustrate nella relazione, sulle quali mi soffermerò, impieghiamo, in media, tre anni e mezzo. Ultimamente, abbiamo posto in essere un'esperimento per verificare se non si possa ridurre il periodo che intercorre tra la data di cessazione dal servizio e l'erogazione delle prestazioni previdenziali ed abbiamo constatato come una diversa organizzazione dell'amministrazione della direzione possa ridurre a 40-45 giorni l'arco di tempo che trascorre prima che intervenga il provvedimento definitivo di pensione.

In merito alla gestione dei dati previdenziali vi sono alcuni dati rilevanti, tra i quali l'enorme arretrato che la direzione fa registrare sia per la liquidazione del trattamento pensionistico, sia per la ricongiunzione dei periodi assicurativi, sia, ancora, per i riscatti. Si tratta di un arretrato ascrivibile essenzialmente all'impossibilità per la direzione generale di procedere ad un effettivo decentramento funzionale. Confidiamo molto che il disegno di legge n. 4253, attraverso un'articolazione periferica della direzione, consenta di soddisfare in tempi adeguati le esigenze di coloro che lasciano il lavoro. Con l'ausilio di risorse aggiuntive, soprattutto di tipo tecnologico (mi riferisco al piano Prev citato nella relazione), stiamo cercando di costituire una banca-dati informatica — una sorta di anagrafe — che ci consenta in futuro di elaborare previsioni e di aggiornare costantemente le diverse posizioni assicurative.

A determinare l'enorme mole di arretrato che caratterizza il settore previdenziale hanno largamente contribuito gli effetti della legge n. 29 del 1979 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi. Tale provvedimento, caratterizzato sotto certi

profili da un'altissima qualificazione sociale, ha avuto sulla direzione (soprattutto a causa delle carenze inerenti all'organizzazione, alle attrezzature ed alla professionalità) un impatto tale da determinare la mancanza di una copertura non di ordine finanziario, bensì relativa alle esigenze che ci venivano prospettate. Possiamo dire che, ad oggi, circa il 40 per cento delle istanze è stato soddisfatto. Rimangono ancora da evadere circa 500 mila pratiche, con riflessi negativi non soltanto in termini di diritti non riconosciuti, ma direi anche di entrate mancate per le casse pensioni.

Rapporto con gli utenti. Nel Lazio ed a Roma i rapporti con gli utenti sono tenuti generalmente dalla direzione attraverso un ufficio informazioni il cui funzionamento è abbastanza soddisfacente; mentre in periferia questi rapporti sono curati dagli uffici provinciali del tesoro e dagli uffici dell'intendenza di finanza.

Rapporti con gli enti. La direzione ha rapporti con circa 15 mila enti — considerati tutti i comuni d'Italia, le province, le regioni ed i vari enti di assistenza —. Questo è un dato estremamente interessante, perché noi riteniamo che un sistema diverso di comunicazione con gli enti, del quale ci auguriamo di aver posto quest'anno le basi attraverso quel piano che va sotto il nome di piano Prev, possa consentire alla direzione un colloquio diretto con gli enti stessi. Tale colloquio diretto potrà consentire che le pratiche arrivino all'ufficio istruite in maniera tale da rendere possibili decisioni immediate. La possibilità di colloquio è difficile poiché spesso sia le vicende contrattuali che caratterizzano i rapporti di lavoro, sia le modalità — io direi — di queste vicende contrattuali, che scaglionano diversi miglioramenti a scadenze diverse, impongono un continuo aggiornamento delle posizioni; ma è soprattutto la carenza di professionalità a livello periferico ad influire in modo negativo.

Abbiamo programmato una serie intensa di incontri con tutti gli enti a livello periferico, regionale o provinciale, che dovrebbe iniziare nel prossimo

autunno per consentire un'azione pedagogica di formazione, onde evitare a monte che si determini la maggior parte di quelle disfunzioni che caratterizzano il nostro rapporto con gli enti stessi. Abbiamo incaricato alcune persone di studiare questo programma di formazione e ci auguriamo che, con il consenso del ministro per la funzione pubblica, il progetto possa decollare abbastanza rapidamente.

Personale. Se si considerano i due milioni di persone che dobbiamo amministrare sotto l'aspetto previdenziale – un milione e mezzo di iscritti e più di 500 mila pensionati –, se si considera l'espressione del patrimonio – 25 mila unità solo come abitazioni, senza considerare il numero delle unità in termini di negozi, autorimesse ed uffici – se si considera che sono 1.800 le persone che amministrano la massa di dati relativa alle entità che ho testé citato, ci si rende conto che questa è una delle cause che caratterizza in maniera non positiva l'azione dell'amministrazione. A questa carenza come fatto numerico, si deve aggiungere la mancanza di alcuni ruoli tecnici, soprattutto sotto l'aspetto informatico, attuariale e statistico.

Siamo dell'avviso che, se attraverso la riforma attualmente in discussione alla Camera dei deputati alcune indicazioni che stanno per accreditarsi in sede parlamentare come esigenze non più eludibili troveranno soddisfazione, potremo trovare non in termini di incremento del personale, ma di diversa utilizzazione ed articolazione della direzione una risposta più che soddisfacente all'esigenza di personale.

Abbiamo elaborato due piani di informatizzazione dei servizi: uno denominato Prev – che è la banca dei dati previdenziali – e l'altro denominato Pin – che è la banca dati relativa al patrimonio mobiliare –. Per quanto riguarda la banca dati previdenziali, è stato commissionato uno studio all'Italsiel e sulla base di tale studio una commissione di esperti sta cercando di elaborare un capitolato di appalto che possa consentire una gara a

livello europeo, tenuto conto dell'importanza della banca dati ma, allo stesso tempo, anche dell'impegno finanziario che per le casse pensioni questa viene a rappresentare. Per quanto riguarda, invece, il piano di informatica per la gestione del patrimonio, possiamo dire che la banca dati è quasi al completo e che entro il mese di settembre dovrebbe terminare l'immagazzinamento dei dati, che consentirà una gestione diversa del patrimonio.

In termini di evasione e di elusione contributiva, tenuto conto che i nostri interlocutori sono enti pubblici, potremmo affermare che l'evasione è un fenomeno che non esiste, mentre rilevante è la morosità, sia sotto l'aspetto previdenziale sia sotto quello patrimoniale. Sotto l'aspetto previdenziale vi è una morosità che tocca i 2.269 miliardi, ma che deve essere considerata ridotta a poco più di 1.859 miliardi, tenuto conto della rata che ultimamente la Ragioneria generale dello Stato ha versato a ripianamento di alcune situazioni debitorie da parte degli ex enti ospedalieri.

Contenzioso previdenziale. Il contenzioso previdenziale negli ultimi tempi è aumentato, soprattutto dopo le note sentenze della Corte costituzionale. Esso riguarda essenzialmente le cosiddette pensioni d'annata, nonché azioni dirette ad ottenere interessi e rivalutazione monetaria di prestazioni previdenziali corrisposte con notevole ritardo.

Il provvedimento di riforma della direzione verrebbe ad eliminare una gran parte delle cause di questo contenzioso, specialmente quelle relative alla materia dei riscatti ed al riconoscimento ai fini dell'anzianità degli anni utilizzati per il conseguimento del diploma universitario o parauniversitario, come quello di assistente sociale, o dell'abilitazione conseguita da coloro che frequentano il corso per segretario comunale.

Patrimonio. Direi che questo è l'altro settore di rilevante interesse della gestione della direzione. La gestione del patrimonio va vista sotto i due aspetti dell'acquisizione e della gestione e manutenzione. In termini di acquisizione di patri-

monio i vincoli che caratterizzano l'agire della direzione generale nascono dalla legge di contabilità dello Stato: mediamente la procedura per un acquisto richiede circa 29 mesi e la Commissione si rende ben conto del fatto che, se un imprenditore è costretto a tener fermo per 29 mesi il prezzo dell'immobile, ciò vuol dire che noi agiamo in termini di non competitività nei confronti di altri enti o di altri imprenditori che hanno diversa capacità di agire. Nello stesso tempo, la nostra azione è caratterizzata dal fatto che generalmente acquisiamo quelli che possono definirsi gli scarti del mercato, perché un immobile che rimane invenduto per 29 mesi non può ritenersi un buon affare.

Di recente abbiamo cercato di ridurre i tempi che quasi mai, però, dipendono dalla volontà dell'amministrazione, perché sono legati a quelli che impiegano i vari UTI d'Italia per procedere alle loro valutazioni. Inoltre, siamo vincolati ai pareri del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura dello Stato, nonché alla registrazione da parte della Corte dei conti; attività che occupano, mediamente, non meno di due anni.

Mi auguro che la legge di riforma consenta, quanto meno sotto il profilo della gestione del patrimonio, una totale emancipazione dai vincoli che ci sono imposti dalla legge di contabilità generale dello Stato. Se si tiene conto del fatto che anche per gli affitti che superano i 18 milioni annui siamo costretti ad acquisire il parere del Consiglio di Stato, si possono immaginare le centinaia di milioni che si perdono a causa della mancata corrispondenza del canone perché il parere non viene espresso. Debbo dire che da circa un anno a questa parte la seconda sezione del Consiglio di Stato è abbastanza sollecita nell'esprimere i suoi pareri, ma i tempi non sono comunque compatibili con una gestione efficiente e redditizia del patrimonio.

Quest'ultimo si compone di 25 mila unità abitative e di circa 40 mila tra uffici, rimesse ed esercizi commerciali, distribuiti su quasi tutto il territorio nazio-

nale, anche se le località maggiormente interessate sono quelle capoluogo di provincia.

La gestione alla quale provvediamo, utilizzando gli uffici provinciali del tesoro e le intendenze di finanza, è insoddisfacente sotto il profilo sia della qualità dell'intervento sia del rendimento. Speriamo che la legge di riforma – rinnovo il mio auspicio – ci consenta di andare verso forme di gestione diversa, di natura se non privatistica, semipubblica, ovvero caratterizzate dall'affidamento dell'amministrazione del patrimonio a certe condizioni, fermo restando sempre che l'assegnazione delle abitazioni deve essere effettuata dalla direzione, in considerazione degli aspetti politico-sociali che tale assegnazione implica. Se non si procederà ad una gestione di tipo privatistico con un rendimento assicurato, dovremo costituire – questo è l'auspicio – società miste che assicurino alla direzione una presenza nella gestione per alcune finalità.

La manutenzione si divide in ordinaria e straordinaria. Debbo dire che finora, in base agli atti (sono appena sei mesi che ho assunto la responsabilità di direttore generale) ho notato che gli interventi manutentivi sono essenzialmente di tipo riparatorio. Fino a questo momento non si è verificata una manutenzione volta a valorizzare il patrimonio, sulla base di una programmazione che tenesse conto della sua vetustà. È vero, però, che, per effetto dell'incidenza di alcune leggi che imponevano obbligatoriamente la trasformazione degli impianti, abbiamo avuto una spesa di circa 80 miliardi nel 1987 e di circa 70 nel 1988.

Di recente è stato costituito presso la direzione generale un ufficio tecnico, perché sotto questo profilo dipendevamo totalmente, anche a Roma, dall'UTE. Infatti, è impensabile che una gestione sia efficiente e qualificata quando ha troppi legami nei confronti di enti che non possono avere la stessa cura di chi è responsabile di un certo indirizzo e di una determinata gestione. Ci auguriamo che la costituzione dell'ufficio tecnico già in atto, per la quale si è ricorso a personale

esistente, ci consentirà, attraverso la legge di riforma, di attuare una ristrutturazione che ci renda indipendenti anche dall'UTE, consentendoci almeno un minimo di efficienza e di rendimento.

La situazione finanziaria complessiva della direzione, ad oggi, può essere definita positiva. Disponiamo di un patrimonio complessivo (che viene a costituire la riserva tecnica per assicurare le prestazioni che ci competono) pari a circa 14 mila miliardi, che sono il frutto di acquisti in oro realizzati in tempi molto lontani, di un portafoglio di titoli e di obbligazioni e di partecipazioni in istituti di credito che toccano i 6 mila miliardi. Quest'ultima somma fornisce attualmente un rendimento di poco superiore al 12 per cento, che può essere considerato soddisfacente per un portafoglio pubblico, tenendo conto che esso è costituito per una percentuale del 65-70 per cento da titoli di Stato e per la restante quota da obbligazioni o da cartelle fondiarie garantite dallo Stato. Ci auguriamo di modificare, nel corso dell'anno, la composizione del portafoglio in questione per cercare di aumentarne il rendimento portandolo al 13 per cento, vendendo una parte dei titoli di Stato e cercando di acquistare obbligazioni a più alto rendimento in una percentuale che consenta di accrescere di un punto la redditività degli investimenti.

Si deve, inoltre, considerare il rendimento dei prestiti erogati alle province ed ai comuni e delle sovvenzioni agli iscritti che, complessivamente si aggira sui 4 mila miliardi. Le passività, ossia le uscite obbligatorie, raggiungono quasi i 7 mila miliardi. Quindi, al 31 dicembre 1988, il patrimonio netto ammonta a 14 mila miliardi.

Il conto economico, sempre per l'anno 1988 (non abbiamo ancora i dati relativi al 1989, ma siamo in procinto di acquisirli), ha portato un incremento patrimoniale netto – e, quindi, un utile – di 1.100 miliardi.

Le acquisizioni sono costituite essenzialmente dalle entrate previdenziali e dai rendimenti patrimoniali di cui ho parlato, rappresentati dai canoni di loca-

zione e dai rendimenti del portafoglio in Borsa. Le uscite sono costituite da circa 7 mila miliardi annui per prestazioni, mentre le spese di gestione di carattere generale – che ritengo debbano essere valutate positivamente – equivalgono a circa lo 0,70 per cento delle entrate. Non mi sembra, quindi, che si tratti di un dato negativo.

CLAUDIO VECCHI. Queste spese le pagano i pensionati attendendo molto tempo le prestazioni.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. È vero, ma in genere i pensionati vengono ad essere ripagati da decisioni positive della giurisprudenza. Ci auguriamo di essere messi nelle condizioni (è un appello che rivolgo all'onorevole Mancini, presidente della Commissione lavoro della Camera), attraverso l'approvazione del disegno di legge n. 4253, di non ricorrere più a questo tipo di stratagemma o di espediente tecnico-giudiziario.

Ho già detto che il rapporto tra iscritti e pensionati volge al negativo, in quanto richiede un incremento delle prestazioni. I piani di investimento sono orientati verso impieghi immobiliari, soggetti, però, al rispetto del limite rappresentato dal 30 per cento del valore del patrimonio. Per altro, non utilizziamo pienamente le possibilità ancora esistenti per ragioni di cautela, in considerazione dell'andamento delle prestazioni e di quell'inversione del rapporto tra iscritti e pensionati che ricordavo. Per queste ragioni abbiamo rallentato gli investimenti immobiliari e cerchiamo di orientarci (ci auguriamo che il consiglio di amministrazione ci asseconi) verso impieghi che consentano uno smobilizzo più immediato a fronte di eventuali, possibili necessità.

Abbiamo rispettato anche per quest'anno la direttiva della Presidenza del Consiglio sulla limitazione degli investimenti in termini di mutuo agli enti locali. Aspettiamo di conoscere quale esito avrà il disegno di legge sul blocco completo per il secondo semestre; comunque

abbiamo fino ad ora impegnato 130 dei 150 miliardi previsti. Siamo in attesa che nelle prossime riunioni il consiglio d'amministrazione ridisegni il piano di investimento per l'anno 1990, che prevedeva 500 miliardi per i titoli, 350 miliardi per le sovvenzioni relative ai mutui, 300 miliardi per gli investimenti immobiliari. Il provvedimento legislativo che ho citato, e che è in via di definizione, può portare a determinazioni diverse da parte del consiglio d'amministrazione. Siamo animati dalla volontà di recuperare le carenze che la relazione evidenzia, ma confidiamo essenzialmente, oltre che nella volontà di chi lavora e di chi è impegnato a dirigere, anche nella volontà del Parlamento, auspicando che ci dia strumenti legislativi e mezzi adeguati per fronteggiare le esigenze che ho evidenziato.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale, dottor Grande, che ha sintetizzato in maniera efficace l'analitica relazione che è stata trasmessa alla Commissione. I nodi sono stati tutti messi in evidenza e penso che adesso si possa iniziare ad approfondirli, salvo l'acquisizione di ulteriori elementi che sono stati richiesti.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Signor presidente, onorevole sottosegretario, è stata opportunissima, anche se necessariamente ha occupato parte del tempo a disposizione, la relazione che il direttore generale Grande ha svolto integrando, per aspetti significativi, quello che si legge fra le righe della relazione che ci è stata consegnata e che è, per certi versi, lacunosa tanto da abbisognare di una integrazione, oltre quella già opportunamente fatta dal dottor Grande. Questi non ha risparmiato il riferimento ad aspetti critici, anche se esposti con prudenza, tenuto conto del ruolo che lo vede impegnato in quegli istituti.

Io risparmierò il riferimento a tutti i dati che egli ha citato; ma ne richiamerò alcuni in particolare, volta a volta che fermerò l'attenzione sugli aspetti più significativi che sono stati già evidenziati,

a cominciare da quello dolente, indicato in termini di grande preoccupazione ma non di cifre. È stato infatti sottolineato, e nella relazione non è sottaciuto, che nel settore previdenziale vi è un grande arretrato, sia per quanto riguarda i riscatti, sia le pratiche concernenti i trattamenti di quiescenza, e che i tempi medi intercorrenti tra la data di cessazione del servizio e quella di elaborazione delle pensioni o tra la data di presentazione della domanda e l'elaborazione della pensione, tenuto conto dei periodi di sfasamento determinati dal mese che gli enti hanno a disposizione per l'inoltro della domanda, sono di circa quattro anni (44 mesi e 6 giorni). E quando si fa la media vi è sempre quel ben noto inganno statistico al quale ha attinto qualche poeta.

Il direttore generale ha testé detto che vi è un arretrato di mole enorme: è questa l'espressione responsabile da lui usata; ebbene, dietro questa enorme mole si cela una situazione che ben conosciamo e rispetto alla quale certamente si impone una riflessione; sarebbe irresponsabile se da parte degli enti, della direzione generale e del Parlamento non si dessero le adeguate risposte. Dico anche da parte degli enti poiché devo richiamare, sottolineandolo positivamente, quanto il direttore generale ha appena accennato ma a me risulta, cioè che qualche iniziativa lodevole, intrapresa nello scorso aprile, ha portato, con l'istituzione di una direzione adibita all'istruttoria delle domande, ad un dimezzamento dei tempi di attesa; questo vuol dire che non c'è sempre bisogno dell'intervento legislativo, non c'è sempre bisogno di invocare le cosiddette modificazioni di carattere strutturale, ma talvolta con la diligenza del buon padre di famiglia, con la sapienza, cioè, di attingere ai compiti che si hanno senza trincerarsi dietro aspettative miracolistiche, che si annunciano e che tardano a venire, con la sapienza quotidiana dell'amministrare, alcuni risultati già possono essere conseguiti. Certo, per porre mano in maniera radicale al raggiungimento di certi obiettivi c'è bisogno di risposte adeguate; ma dato atto,

in termini di plauso, dei risultati positivi raggiunti, devo stimolare a che si continui in quella direzione.

Una cifra che emerge con chiarezza dalla relazione è quella delle 23 mila pratiche di riliquidazione al 28 febbraio 1990: sono le pratiche per le quali, con la storia dell'acconto, si intrecciano un aspetto di carattere economico ed uno di carattere psicologico, di chi « maledice Cristo e i suoi parenti » perché non riesce ad avere quello che la legge gli consentirebbe di avere e che il suo *iter* di lavoro gli lascia presagire di poter ottenere in tempi non lunghissimi. E sono queste le amarezze che ci vengono costantemente ed a giusto titolo rappresentate.

Il capitolo delle ricongiunzioni è stato richiamato. Credo che anche la cifra delle 807.246 pratiche al 28 febbraio 1990 abbia ormai superato il milione, tenuto conto dei mesi trascorsi dalla data di riferimento.

Io non sono molto d'accordo – e qui introduco già un elemento di riflessione che dovrebbe portare ad un sapiente mutamento di carattere culturale come approccio verso questi problemi – nel dire che siccome il cliente – tra virgolette – è un ente pubblico non vi è evasione ma morosità. Non è affatto vero. Credo siano tantissimi i casi non di morosità ma di evasione. C'è, ad esempio, il caso delle comunità montane; ci sono coloro i quali con sapienza si ritagliano gli spazi di competenza per l'appartenenza, ad esempio, al settore dell'agricoltura, in modo da versare molto più agevolmente i contributi allo SCAU invece che agli istituti di previdenza, per le agevolazioni che ciò comporta. In questi casi non siamo nel campo della morosità, ma in quello dell'evasione.

Per quanto riguarda la morosità, poi, per la quale si è fatto riferimento a 2.269 miliardi, con la riduzione di circa 400 miliardi in corso d'opera per il ripianamento delle situazioni debitorie di alcuni enti sanitari, credo che si vada ben oltre le cifre effettive alle quali potrebbe aver titolo l'istituto. Credo, dunque, che ci

siano evasioni e ci siano, come ci sono, morosità.

Vi è poi un altro capitolo sul quale credo sia opportuno appuntare l'attenzione, quello delle rateizzazioni. Molte volte nella relazione le parole parlano più chiaramente delle cifre: vi sono espressioni del tipo « è consueto ormai che chi deve pagare chieda la rateizzazione ». Quel « consueto » credo si riferisca non soltanto alla richiesta, ma ormai anche all'accoglimento della domanda. Credo che al 31 dicembre 1993 si tratti di 641 miliardi 913 milioni, che costituiscono la cifra collegata alla rateizzazione. In passato un ministro del tesoro, rilevando una situazione di questo genere nell'ambito di altri enti e di altri istituti disse, denunciandoli, che assolvevano a compiti di banca impropria o meglio a compiti impropri di banca; ciò dovrebbe meritare un'attenzione particolare, soprattutto in relazione a quelli che sono i tassi di incidenza, per capire se per avventura si tratti di operazioni ben determinate. Ho grande rispetto per gli enti pubblici, ma non faccio distinzione tra pubblico e privato per tipi di mentalità che a volte portano ad innescare un processo speculativo. Non mi riferisco alla possibilità da parte dell'istituto di poter riscuotere ed investire al meglio, sulla quale tornerò tra poco. Se per avventura, però, si pagano tassi di interesse dilazionati inferiori a quelli che sono i normali rendimenti, credo si debba porre attenzione a questo aspetto (come a quello delle evasioni, morosità, rateizzazioni e scoperture), prescindendo dalle lamentele che gli enti avanzano sempre in ordine alle deficienze di organico e realizzando un compiuto servizio ispettivo per quanto riguarda sia il numero dei preposti a tale servizio sia i loro compiti ed attribuzioni che, forse, dovrebbero essere più incisivi e penetranti. Ritengo anche che si ponga ormai la necessità, per quanto riguarda il recupero del dovuto ed il contenzioso, di istituire – così come è avvenuto per l'ufficio tecnico – un ufficio legale, anche per far fronte alle numerosissime controversie sollevate ogni anno in sede giudiziaria.

Mi sembra che nel 1989 si sia verificato un raddoppio di tali controversie e che vi sia, quindi, bisogno di apprestare un'attrezzatura adeguata e sufficiente.

Debbo premettere, in primo luogo, che il servizio pubblico non deve essere forzatamente inefficiente, ma è necessario valutare quali siano le esigenze per rispondere ad esse nel migliore dei modi, senza con questo voler dar luogo a fenomeni imitativi, perché vi sono settori dell'apparato dello Stato che non abbisognano di determinate attrezzature.

Certo, a qualche direttore (chiedo scusa a lei, direttore Grande perché so bene che non incapperebbe mai in questo tipo di tentazione) la disponibilità di un ufficio legale può servire per sentirsi più importante. Tuttavia, chi deve soddisfare le richieste di istituire tali uffici, sarà bene attento ad evitare, se non vi sono i presupposti per provvedervi, in considerazione dell'azione da svolgere e del tipo di intervento da praticare, i fenomeni imitativi di cui dicevo.

Non si può, però, nemmeno tollerare che, siccome per il settore pubblico esiste una sorta di abito confezionato, si prescindano dai compiti ai quali deve assolvere quell'abito. Mi vengono in mente, a questo proposito, le casse tutte della stessa taglia che si confezionavano quando presso i comuni esistevano ancora gli elenchi dei poveri. Si pretendeva che questi ultimi avessero tutti la stessa altezza e chi superava quella certa misura non era in condizione di entrarvi. Non si tratta di una barzelletta, ma di un'esperienza amara, che racconto con tristezza e senza ironia, avendola vissuta in qualità di amministratore locale.

Nella relazione sono evidenziate le cause delle disfunzioni e si fa cenno alle possibili modifiche da introdurre. Credo che tra tali cause la principale sia rappresentata dall'accentramento della struttura, a prescindere dagli aspetti che ho richiamato e sui quali tornerò. Non voglio, infatti, essere schiavo di una cultura in qualche modo statalista, o statolatra (secondo la quale qualunque prospettiva di riforma è rimasta circoscritta all'espo-

sizione programmatica di un Presidente del Consiglio dei ministri, che fece considerare con compiacimento la possibilità che venissero introdotti elementi di privatizzazione nell'apparato pubblico) senza per questo immaginare una sorta di « iperuniformità » che ha creato certamente gravi guasti nel settore pubblico.

La causa principale delle disfunzioni è individuabile, come dicevo, nell'accentramento della struttura, alla quale credo si debba rispondere necessariamente in termini di decentramento, non solo per lo svolgimento delle attività di carattere istruttorio, ma anche ripartendo la possibilità di compiere atti definitivi. Diversamente avremmo solo una direzione provinciale del Ministero del tesoro meglio attrezzata; direzione che oggi assolve ai compiti di un ufficio decentrato senza essere in grado di fornire alcuna garanzia, come non sarebbe in grado di farlo l'omologa sede dell'INADEL qualora non avesse la possibilità, *hic et nunc*, di soddisfare le aspettative dell'utenza, senza dover attendere i passaggi di non so quale centro meccanicamente organizzato.

Indubbiamente, vi sono vincoli posti dalla contabilità generale dello Stato e derivanti da controlli che ritengo spesso inutili quanto ossessivi. Sembra quasi che attraverso i riscontri di legittimità e di merito sui singoli atti ci si debba salvare l'anima! Non immagino certo che si debba creare alcuna « zona franca » nell'apparato né che qualcosa debba sfuggire ad ogni controllo, ma ritengo si debba operare un mutamento culturale. Non si tratta di privilegiare machiavellicamente il risultato, qualunque siano i mezzi impiegati per conseguirlo, ma di adottare una cultura del risultato e di procedere ad un esame della gestione complessiva che deve portare ad un determinato esito o, comunque, di attenuare la specificità di certi controlli sui singoli atti. Credo che questa debba essere una risposta nei confronti del problema rappresentato dai vincoli posti dalla contabilità generale dello Stato da parte di chi deve assolvere a compiti non solo previdenziali, ma an-

che di gestione di un patrimonio del tipo di quello illustrato, che ammonta a circa 14 mila miliardi. Il direttore Grande ci ha anche detto che al 31 dicembre 1988 si è avuto un incremento patrimoniale di 1.104 miliardi 691 milioni. Credo che ciò imponga risposte adeguate.

È stata denunciata la scarsa dotazione di organico, ma credo, senza voler ascrivere ad alcuno colpe particolari, che si debba riscontrare una non sapiente utilizzazione del personale esistente. Per esempio, da molti anni è in atto una sorta di fuga dal settore previdenziale verso quello della gestione del patrimonio e dei servizi. Talvolta, i pubblici dipendenti hanno la tentazione – per non dire il malvezzo – di cercare di ritagliarsi spazi nell'ambito dei quali svolgere compiti meno fastidiosi. Credo, a questo proposito, che qualche indagine, anche se non in termini inquisitori, debba essere svolta per capire non solo quale sia l'efficienza del personale, ma anche come sia organigrammato. Da questa verifica potrebbe emergere che, rispetto al numero degli iscritti e dei pensionati, le 1.300 unità del personale, oltre a 178 tecnici, operai e meccanografi, non sono sufficienti. Il direttore Grande ha affermato che, dopo aver verificato la possibilità di un impiego più razionale del personale esistente, accanto ad una possibile carenza, le esigenze si riscontrano soprattutto nel settore statistico-attuariale e dell'informatica, esigenze senz'altro condivisibili ed alle quali far fronte così come a quella fuga, che denunciavo, dall'area previdenziale verso quella patrimoniale e dei servizi in generale.

In ordine alla questione dell'informatizzazione e della creazione di una banca-dati previdenziale, la cultura che ho definito statalista o statolatra, denuncia una situazione particolare che, se non fosse drammaticamente triste, susciterebbe ilarità. Si è concluso un contratto con l'Italsiel per la stesura dell'analisi generale e la realizzazione della banca-dati previdenziale. Il piano e gli oneri sono noti dal 1988, ma dopo due anni sono ancora in

corso, leggo testualmente dalla relazione, « successivi passi amministrativi ». Ecco lo Stato! La banca-dati dovrebbe servire al funzionamento degli istituti previdenziali. Siamo d'accordo sul fatto che si debba ricorrere alle aziende più adeguatamente attrezzate, ma se si opera con un minimo di equilibrio, certi problemi si risolvono in un arco di tempo relativamente breve: non voglio parlare di due settimane, ma impiegare due anni è colpevole! Certamente, un tale ritardo avrà le sue cause, ma ad esse si devono fornire risposte.

Trattandosi di studi e di atti successivi per la definizione delle società, credo si possano adottare misure specifiche: è un altro aspetto in ordine al quale ho avvertito qualche disagio, anche per il tipo di risorse che sono state impiegate in questa direzione. Forse, anche in questo caso bisognerebbe intervenire per parametrare i risultati conseguiti da quando il discorso dell'informatizzazione è stato affrontato alle risorse utilizzate. Credo che un supplemento di notizie al riguardo non guasterebbe.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, credo davvero che si volga nel settore nel quale si dà la prova dell'inidoneità della pubblica amministrazione a gestire, quasi che ciò debba essere fatto necessariamente ed esclusivamente dai privati. Secondo la relazione siamo al limite della governabilità: 136.174 vani, 25.997 appartamenti e poi negozi, rimesse ed altro ancora per un valore di 1.278 miliardi 824 milioni; spesa complessiva per la manutenzione, con le caratteristiche richiamate dal direttore (73 miliardi 151 milioni, cioè 10 miliardi in meno rispetto al 1988), che incide in ragione dell'1,03 per cento sulla consistenza patrimoniale; ma il saggio di rendimento (che per altri tipi di investimento è superiore al 13 per cento) al 1988 è per gli immobili dell'11,744 per cento lordo e del 6,720 per cento al netto di imposta. Nella relazione è detto con trasparenza che tutto ciò porta a riflettere se sia il caso di continuare in questo tipo di politica. Io credo che assolutamente non lo sia.

Credo che un esame attento per la dismissione, contrazione o riduzione di questo tipo di patrimonio, per rivolgersi verso investimenti più redditizi si imponga. Si passa dall'abusivismo ad una sorta di atto di concessione che nacque ad una certa data ed è poi rovinato nel corso degli anni, perché avvengono le cose più tristi e più sciagurate; in certi ambienti non si sa nemmeno chi occupi gli alloggi. Per quanto riguarda la morosità, poi, mi pare si vada oltre i 43 miliardi, naturalmente per i casi noti. Certo può esservi l'idea di dare alle casse pensioni la possibilità di costituire o di partecipare a società per la gestione o anche la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Passo ora ad un altro aspetto, che ho trovato assai carente e lacunoso nella relazione. Ho rilevato che quando si parla del piano degli investimenti vi è un sapiente richiamo alle leggi che governano questa materia, in particolare alla legge n. 855 del 13 giugno 1962, e sono indicati i settori nei quali possono operare gli investimenti: dagli impieghi immobiliari, ai titoli, ai mutui per opere pubbliche, alle sovvenzioni a favore degli iscritti. Ma quale sia il piano di investimento in corso non è dato sapere, perché la relazione tace al riguardo, per cui credo si renda indispensabile integrarla per questo aspetto. Non credo, infatti, che la Commissione avesse bisogno di questo tipo di chiarimenti, che le possono venire forniti dal Servizio Studi; una relazione che indichi quali siano le leggi che disciplinano il settore è interessante ma insufficiente.

Per quanto riguarda l'aspetto delle sovvenzioni, condivido quanto esposto nella relazione: si tratta di una disciplina risalente al 1956, vi è una sorta di interventi quasi « a pioggia », non mirati e inadeguati; se invece venissero previsti casi davvero meritevoli di intervento, forse si potrebbe avere un intervento per cifre più adeguate e con ammortamenti previsti per un maggior numero di anni; altrimenti, anche in questo caso si determina un'operazione di banca impropria a

favore di chi riesce ad ottenere a determinati rendimenti delle somme solo per compiere certe operazioni.

Ho già richiamato le iniziative che la direzione ha introdotto dal mese di aprile ed ho anche detto quali sono gli elementi sui quali vi è bisogno, a mio giudizio, di un'integrazione della relazione, sia per quanto riguarda l'informatizzazione della banca-dati previdenziale, sia per quanto riguarda il piano di investimento.

È stata ripetutamente ed opportunamente sollecitata dal direttore l'approvazione dell'atto Camera n. 4253, che mira all'acceleramento delle procedure ed al riordino degli istituti. Informo i colleghi della Commissione bicamerale che la Commissione lavoro della Camera sta procedendo all'esame di questo progetto di legge a ritmo serrato; il Governo ha chiesto di poter riflettere ancora su qualche articolo, in particolare sul 18, ma credo che tra oggi e domani il Comitato ristretto completerà i propri lavori, per cui dalla prossima settimana la Commissione potrà procedere alla discussione del testo. La convergenza generale di tutti i gruppi ha già concorso in termini molto significativi all'approntamento del testo riguardante i primi 17 articoli; sulla parte disciplinata dagli articoli 18 e 19, cioè quella concernente la delega al Governo per la convenzione con le sedi dell'INADEL, è stata posta un'attenzione particolare, come ho già detto, ma credo che ora si possa procedere.

Mi avvio, onorevoli colleghi, alla conclusione e mi scuso per aver impiegato più del tempo che avevo immaginato. Così come mi scuso per non aver potuto svolgere una relazione anche a nome degli altri colleghi, dal momento che con l'onorevole D'Amato ho avuto, su sua iniziativa, solo uno scambio telefonico, per altro molto rapido e fugace, mentre con il collega Bruzzani non ho avuto alcun contatto. Immaginavo, senza per questo togliere spazio o possibilità di intervento ai colleghi, che potesse esservi una sorta di esposizione corale, che per lo meno per gli aspetti più significativi non fosse in discordanza; ma è mancata la possibi-

lità, per motivi di tempo, di avere questo collegamento.

Credo vi sia bisogno da parte nostra di un intervento e di una riflessione più accorta per dare risposte adeguate alle preoccupazioni che abbiamo indicato, che sono l'esigenza di corrispondere con immediatezza alle attese degli utenti e di amministrare un patrimonio non trascurabile e per il quale vi è l'interesse della collettività. Il direttore ha detto che vi è oggi un avanzo patrimoniale, eccezione fatta per la Cassa pensioni degli ufficiali giudiziari, per la quale vi è un disavanzo di circa 20 miliardi; io intendo fare una riflessione su quanto egli ha giustamente sottolineato, cioè che si va alterando il rapporto tra pensionati ed iscritti. Infatti, dai dati illustrati nella relazione emerge che dal 1982 al 1989 si è passati dal 27,8, al 36,1 per cento per il complesso degli istituti, con un incremento annuo dei pensionati del 3,6 per cento, a fronte di un incremento di nuovi iscritti dell'1,3. Pertanto si pongono problemi anche dal punto di vista di possibili deficit economici e patrimoniali, come appunto per la cassa degli ufficiali giudiziari, dove il rapporto già al 1982 era del 34,7 per cento, per cui quello che per gli altri settori è oggi quasi un limite di guardia, era già un dato negativo di partenza nell'ambito di questa categoria.

Sul piano della struttura decentrata si è parlato dell'autonomia di cui dotare l'istituto. Personalmente, ho proposto – e spero che questa proposta abbia seguito – di introdurre elementi di delegificazione che consentano di poter rispondere a certe esigenze particolari non più invocando esclusivamente l'intervento della legge, ma anche attraverso atti amministrativi. Ho anche immaginato, senza togliere poteri e respiro al consiglio d'amministrazione, che deve rimanere tale nella sua articolazione proprio per il tipo di strategia e di indirizzo che deve fornire, l'individuazione di un organismo più snello, che possa compiere determinati atti amministrativi: non può certo riunirsi un consiglio d'amministrazione per decretare la concessione di una pensione! Credo che un organismo più snello –

chiamiamolo consiglio direttivo o comitato esecutivo –, che consenta maggiore celerità, sia necessario ed opportuno.

Sarei molto grato ai colleghi se, accanto alle riflessioni che devono e possono essere compiute sugli aspetti che mi sono permesso di sottolineare e su altri che potrebbero essere evidenziati, si soffermassero sul tipo di scelta che può essere compiuta, conservando l'impianto pubblico, per fornire risposte che possano essere funzionali agli obiettivi da conseguire ed alle finalità da raggiungere. Credo, infatti, per richiamare la metafora alla quale sono ricorso in precedenza, che quello in esame sia uno dei settori della pubblica amministrazione e dell'apparato statale che necessitano di un abito fuori misura; a meno che non si pensi di rinunciare a svolgere determinati compiti.

La direzione generale è parte del Ministero del tesoro. Vi sono casse, qualificate enti morali, che hanno una propria personalità giuridica. Credo, quindi, che una prima risposta debba avere ad oggetto l'intreccio che si determina tra i soggetti nati, appunto, con una propria personalità, ma che hanno tutto il timbro di chi li gestisce e li amministra. Non voglio con ciò immaginare sovvertimenti clamorosi anche in quanto, per mia personale cultura, confido nelle rivoluzioni di modesta portata, che non fanno molto rumore, ma che giorno per giorno permettono di conseguire risultati utili.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole D'Amato, vorrei ricordare che l'audizione odierna rappresenta un momento interlocutorio, nel senso che a settembre potremo disporre dei dati che oggi abbiamo richiesto, già oggetto di un'istruttoria e, quindi, procedere su quella base ad un dibattito più approfondito. Pertanto, dopo l'ampia esposizione dell'onorevole Mancini, senza voler imporre alcuna limitazione, invito i colleghi che desiderano intervenire ad orientarsi soprattutto verso la formulazione di domande.

CARLO D'AMATO, Relatore. Credo che la relazione svolta dall'onorevole Mancini

tocchi le questioni essenziali e sia indubbiamente da condividere, come pure è condivisibile la richiesta di integrazioni, delle quali abbiamo particolarmente bisogno proprio alla luce delle considerazioni espresse, sia per quanto riguarda l'attuale tipo di gestione, sia in relazione alle decisioni che in prospettiva dovremo assumere su una materia indubbiamente delicata e complessa. Ritengo, quindi, di potermi rimettere, almeno in questa fase, ai contenuti dell'esposizione dell'onorevole Mancini, ripromettendomi di avanzare considerazioni di merito in un momento successivo.

RICCARDO BRUZZANI, Relatore. Ritengo che il vero problema sia quello di uscire da una situazione di estrema gravità, più volte denunciata, di cui tutti siamo consapevoli, a cominciare dal direttore generale Grande, come emerge anche nel suo intervento. Non voglio citare dati che sono già noti. Mi interessa, però, sapere con precisione quante siano le pratiche pensionistiche arretrate, quante di esse siano relative a riliquidazioni per rettifiche di errori o variazioni e quale sia il numero delle domande di riscatto.

Il direttore generale ha posto in luce come nel settore previdenziale si riscontri la tendenza ad un aumento annuale del numero degli iscritti alle casse pari all'1,3 per cento, mentre i pensionamenti hanno fatto registrare un incremento più consistente, pari, in media, al 3,6 per cento annuo. Nel 1982 il rapporto era di 3,6 iscritti per ogni pensionato. I dati riportati nella relazione indicano, perciò, un aumento consistente dal 1982 al 1989 di tale rapporto. Per il complesso degli istituti si passa, se ho ben capito, dal 27,8 al 36,1 per cento.

Questo trend negativo è destinato ad aggravarsi per il deterioramento della riserva tecnica generale in relazione agli oneri previdenziali che, dal 1983, aumenta sempre più lentamente ed in misura inadeguata. Appare quindi molto importante evitare l'aggravarsi di questo squilibrio e difendere le compatibilità tecniche e finanziarie. A ciò si ricollega il

ragionamento dell'onorevole Mancini sulla necessità di eliminare le morosità di diversa natura (egli le ha definite anche evasioni), relative soprattutto ai canoni di locazione, ai rimborsi spese e così via.

Desidero anche porre l'accento sul fatto che dai dati contabili emerge, come dicevo prima, un rapporto squilibrato tra entrate e spese perché, se non ho fatto male i calcoli, queste ultime (considerando il loro incremento) superano le prime anche in valore assoluto, e ciò conferma quanto dicevo.

Per quanto riguarda poi la situazione patrimoniale, è stato sottolineato anche dall'onorevole Mancini come le poste del settore mobiliare siano notevoli, mentre si nota una stazionarietà negli investimenti immobiliari. A questo proposito, emerge prepotentemente il problema, di ordine generale, di un'efficiente allocazione delle risorse disponibili, al fine di conseguire l'obiettivo di impieghi caratterizzati da una più elevata redditività e da minori rischi. Ciò in modo da migliorare l'equilibrio ed accrescere le risorse tecniche, a garanzia, in primo luogo, dei fondi pensione e, di conseguenza, anche del trattamento economico fornito ai pensionati.

Si tratta anche di realizzare una gestione dei mezzi finanziari adeguata alle esigenze di erogazione della spesa.

Per quanto riguarda il personale, vorrei sapere se quello in forza alla direzione risulti effettivamente di 1.317 unità, alle quali se ne aggiungono altre 178 destinate a far fronte ad esigenze di assistenza e di piccola manutenzione degli immobili delle Casse e di elaborazione dei dati.

GIOVANNI GRANDE, Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro. È così.

RICCARDO BRUZZANI, Relatore. Se non sbaglio, le 1.317 unità appartengono tutte ai ruoli dell'amministrazione centrale del tesoro. A questo riguardo, vorrei sapere se sia stata pienamente applicata la legge n. 428 del 1985 che destinava alla dire-

zione generale 509 unità per far fronte alle esigenze poste dalla legge n. 29 del 1979, ossia se le assegnazioni siano state completamente effettuate.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Sì.

RICCARDO BRUZZANI, *Relatore*. Vorrei sapere anche se si verifichi, ed in che misura, il comando ed il distacco di personale presso uffici di amministrazioni diverse e quali siano stati i risultati, in termini di produttività, degli accordi intervenuti tra la direzione generale e le organizzazioni sindacali – con particolare riguardo al settore previdenziale – in riferimento sia all'orario ordinario sia a quello straordinario; quanto a quest'ultimo vorrei sapere anche che consistenza abbia.

Nella relazione si sottolinea la carenza di personale tecnico, soprattutto nel settore statistico-attuariale ed in quello dell'informatica, perché quest'ultimo settore dispone di circa 40 unità. Si afferma anche, però, che i risultati dello sforzo compiuto dalla direzione non potranno registrarsi nel medio periodo. Pertanto, anche la situazione del personale non può non destare grande preoccupazione in relazione agli indicatori di efficienza ed alla necessità urgente di realizzare un'ottimale utilizzazione dei mezzi e delle procedure informatiche, sia pure nell'ottica dell'aspetto organizzativo entrato in vigore il 1° marzo 1986 e dei nuovi moduli organizzativi.

A questo fine, quando si prevede, in concreto, il completamento delle banche dati, tanto del settore previdenziale, la Prev, quanto di quello del patrimonio immobiliare, la Pim? Quando, a vostro giudizio, potranno concretamente entrare in funzione le procedure automatizzate e quando si potrà giungere all'emissione tempestiva dei ruoli di riscossione dei contributi previdenziali e ad un'efficace gestione dei rapporti contrattuali costituiti sulle unità locabili, ad una sostanziale diminuzione dello morosità e ad

una veloce emanazione dei provvedimenti pensionistici?

Concludo affermando che a questo riguardo si toccano le questioni di fondo. Sono anch'io d'accordo sul fatto che debba porsi ormai con grande urgenza la domanda se all'origine delle disfunzioni esistano ragioni strutturali, insite nella natura stessa degli istituti di previdenza e della CPDEL, che non sono veri e propri enti pubblici, e non hanno una propria struttura decentrata, che ormai si impone; non l'hanno a differenza dell'INADEL, il quale, come abbiamo visto, è sottoposto soltanto alla liquidazione del trattamento di fine rapporto.

Capisco che occorre realismo, ma ritengo anche che ormai non sia più eludibile la domanda se sia possibile raggiungere reale efficienza nei servizi e tempestività adeguata a soddisfare le aspettative degli utenti – poiché si tratta di un servizio sociale – senza porsi il problema della riforma delle strutture. La risposta è che non è possibile. Il problema vero è quello del riordino degli enti in questione. Pur non essendo certo questa la sede per entrare nel merito di tale aspetto, va comunque rilevato che a seguito della recente approvazione del cosiddetto disegno di legge Amato è ormai possibile valutare in termini concreti questo problema.

Ritengo che questo sia il vero punto da risolvere, poiché non è possibile continuare in una situazione non solo di grande allarme ma anche di grande protesta, malcontento e malessere da parte degli utenti, che poi si scarica su tutti, compresi i parlamentari. L'obiettivo non è quello di arrivare a constatare, tra qualche tempo, che la situazione è per qualche aspetto migliorata ma nella sostanza è rimasta la stessa, bensì quello di uscire da questa situazione. A conclusione vorrei chiedere ai nostri cortesi interlocutori, che naturalmente ringrazio per la loro disponibilità, quale sia la loro opinione riguardo alla necessità, a mio parere non eludibile, della riforma della struttura stessa degli istituti.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Desidero rivolgere innanzitutto una domanda di carattere generale. L'anno scorso è stato tenuto presso l'Università La Sapienza di Roma un convegno sulle prospettive della previdenza in Italia e due funzionari della Ragioneria generale dello Stato hanno svolto una relazione che affrontava, tra gli altri, il tema delle pensioni pubbliche. Da questo studio risulta che il numero medio annuo degli iscritti agli istituti di previdenza è aumentato dal 1970 al 1989 – faccio riferimento ai dati recenti da voi forniti – del 107 per cento, mentre i pensionati sono aumentati del 200 per cento. L'aumento dell'incidenza delle prestazioni sulle contribuzioni è passato, nello stesso periodo, almeno fino al 1987, dal 76,6 al 96,2 per cento; ciò ha comportato un aumento delle aliquote contributive dal 18,77 al 23,40 per cento. Secondo le proiezioni che sono state ipotizzate fino al 2010, a legislazione invariata si avrà, a quella data, una spesa totale più che raddoppiata rispetto all'attuale, cioè più 127 per cento. Il monte dei contributi dovrebbe aumentare dell'84 per cento per far fronte al saldo negativo di 1.600 miliardi. Si dovrebbe, quindi, provvedere ad aumentare l'aliquota di equilibrio di almeno 5 punti. In relazione a questo studio, compiuto dal dottor Carabotta e dal dottor Nastrucci della Ragioneria generale dello Stato, vorrei sapere quali siano le vostre proposte. Infatti, questi dati, che a me paiono abbastanza realistici, dimostrano come il problema della previdenza sia di carattere generale. Se non si vuole arrivare all'aumento dell'aliquota e non si vuole erodere il patrimonio dell'ente, quali altre proposte si possono fare con riferimento, eventualmente, alla normativa?

Una seconda domanda riguarda l'attuazione della legge n. 29 del 1979. Faccio parte della Camera ormai da parecchio tempo e devo dire che, tutte le volte che abbiamo incontrato rappresentanti degli istituti di previdenza, questi hanno sostenuto che nel giro di breve tempo sarebbe stata affrontata la questione della

ricongiunzione dei periodi assicurativi. Dai dati forniti risulta che su oltre 700 mila domande presentate ne sono state definite 300 mila, mentre 500 mila sono ancora in attesa di esame; inoltre questa di 500 mila non è una cifra fissa, poiché a tali domande ogni anno se ne aggiungono altre.

Vorrei dunque fare qualche domanda con riferimento al funzionamento ed alla razionalizzazione del sistema. Spesso, quando procediamo ad audizioni di rappresentanti di vari enti previdenziali, affrontando il tema della razionalizzazione questi affermano che spetta al Parlamento emanare leggi adeguate; ma in questo caso ci sono due elementi che voglio sottolineare. Innanzitutto, come ha ricordato poco fa il collega Bruzzani, è stato varato a suo tempo un provvedimento per il trasferimento o l'assunzione di 500 persone, che avrebbero dovuto far fronte al problema dell'attuazione della legge n. 29; forse queste persone sono state assunte, ma non mi pare che grandi risultati siano stati conseguiti.

In secondo luogo, con riferimento al progetto di legge attualmente in discussione alla Camera, vorrei chiedere cosa abbia impedito al Ministero del tesoro di intervenire in modo più coraggioso per l'utilizzazione più razionale delle strutture e del personale. Uno studio compiuto a livello ministeriale, che rilevava come vi siano uffici nei quali un impiegato liquidava tre o quattro pratiche di indennità di fine servizio all'anno, mentre in altri il personale è oberato di lavoro, conteneva la proposta di decentrare ed unificare allo stesso tempo le strutture delle quattro casse pensioni: perché ha trovato tanti ostacoli da parte del Ministero del tesoro? Andando avanti di questo passo tra cinque anni ci troveremo a discutere ancora della legge n. 29! Scusate la mia franchezza, ma noi siamo tra coloro che ascoltano cittadini che aspettano sei o sette anni prima che venga loro liquidata una pensione ed abbiamo anche l'esigenza di dare loro risposta.

Passo ad un'altra domanda. Come hanno rilevato sia il presidente della

Commissione lavoro della Camera dei deputati, onorevole Mancini, sia il direttore generale, esiste la questione della gestione del patrimonio.

È vero che per l'INPS è stata varata una normativa particolare, in modo da dare la possibilità a questo ente di porre in essere una gestione più snella ed è indubbio che esista una differenza tra un ente autonomo ed un istituto presieduto dal Ministero del tesoro. Mi chiedo, però, — questa domanda rischia forse di essere ingenua — se una gestione indiretta del patrimonio, ricorrendo a società esterne, non possa creare un precedente in conseguenza del quale finisca per rientrare dalla finestra ciò che abbiamo tentato, a suo tempo, di far uscire dalla porta. Mi riferisco al fatto che, in passato, il nostro sforzo è stato diretto ad evitare che l'amministrazione del patrimonio pubblico andasse fuori bilancio e che vi fossero gestioni parallele, al di fuori del controllo diretto da parte dello Stato. Vorrei sapere, in sostanza, se affidare il patrimonio in gestione all'esterno — a prescindere dal caso specifico degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro — non possa creare un precedente cui si conformino anche altre amministrazioni dello Stato. Questo è il mio dubbio.

RAFFAELE ROTIROTI. Desidero svolgere una breve considerazione che forse si distacca dalle valutazioni testé espresse dalla collega Lodi. Ritengo che uno dei maggiori problemi di fronte ai quali ci troviamo è quello di stabilire come mettere in moto un meccanismo diverso della pubblica amministrazione. Alla luce dell'analisi che stiamo conducendo su tutti gli enti di previdenza, il fenomeno che riscontriamo è che l'istituto che più direttamente si ricollega allo Stato è proprio quello che fa registrare le più gravi disfunzioni e le maggiori carenze: si è detto, infatti, che le pensioni hanno tempo di liquidazione lunghissimi.

Certo, ciò dipende dalla lentezza di altri enti che sono a loro volta pubblici e, quindi, le critiche rivolte allo Stato sono conseguenza di certe situazioni che ven-

gono a verificarsi. I quattro anni di cui ha parlato nella sua esposizione l'onorevole Mancini credo rappresentino un esempio, da considerare fortemente negativo, che non può essere giustificato. Si sono addirittura verificati casi di soggetti deceduti senza aver ricevuto interamente la propria pensione (ci mancherebbe solo che non venisse liquidato nemmeno l'acconto).

Ciò impone a questa Commissione una seria riflessione ed aggiungo che l'analitica esposizione dell'onorevole Mancini rappresenta la premessa per un maggior approfondimento, che ci sarà utile in vista della stesura della nostra relazione finale che dovrà essere rigorosa, puntuale, ma soprattutto stimolante in vista di un sostanziale cambiamento. In caso contrario, credo si produrrebbero conseguenze deleterie per quanto riguarda i tempi.

Si è parlato anche, se non vado errato, di più di 2 mila miliardi di evasione e di morosità e di più di 40 miliardi di canoni di locazione. Vorrei sapere quali somme siano completamente inesigibili. Se la memoria non mi tradisce, nel corso del precedente incontro con il direttore generale Grande ci erano state già indicate come inesigibili cifre da capogiro. Credo, quindi, che questo dato debba essere fornito alla Commissione.

CLAUDIO VECCHI. Desidero illustrare una considerazione che si ricollega all'esposizione dell'onorevole Mancini. Il problema di fondo, di fronte al quale ci troviamo, sembra essere quello di stabilire come superare le pesantezze e le lentezze che ostacolano l'attività degli istituti di previdenza, per renderli più efficienti nell'erogare le prestazioni. In rapporto a tale problema vorrei sapere, in primo luogo, se esista e quale sia il programma degli istituti stessi per superare l'enorme ritardo che essi fanno registrare ed in quanto tempo si pensa di poter definire le pensioni da riliquidare e le pratiche di ricongiunzione giacenti.

Mi interesserebbe, inoltre, conoscere il parere della direzione degli istituti di previdenza in relazione alla possibilità di

attuare una convenzione con l'INADEL, visto che non è possibile procedere ad un decentramento più concreto.

Mi chiedo poi se il Ministero del tesoro non ipotizzi di affrontare anche la questione dei controlli per snellirli e renderli meno laboriosi di quanto siano attualmente, in considerazione del fatto che la Corte dei conti deve intervenire sui singoli atti, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di allungamento dei tempi; tempi che crescono ulteriormente in quanto gli uffici provinciali del tesoro, avendo anch'essi carenza di personale, impiegano un anno o un anno e mezzo (se non di più) per sbrigare le pratiche.

Vorrei sapere, inoltre, quale sia la dislocazione dei dipendenti (circa 1.300 ai quali si aggiunge un certo numero di tecnici ed operai) rispetto alla gestione del patrimonio, ossia quante unità siano assorbite dalla gestione del patrimonio e quante, invece, dall'adempimento di attività previdenziali.

È già stato sollevato il problema di come ottenere una gestione più efficiente del patrimonio. Mi chiedo se non si pensi di attuare un alleggerimento di tale gestione procedendo a dismissioni e conferendo agli utenti la possibilità di riscattare gli immobili. Se ho capito bene, si è parlato di 40 mila unità immobiliari tra abitazioni, negozi, rimesse e quant'altro. Ho provato l'esperienza della gestione di un patrimonio di dimensioni più ridotte di una città capoluogo, ma so che se manca una struttura adeguata, la gestione patrimoniale rappresenta un problema per l'ente che se ne occupa.

Vorrei capire, infine, se il patrimonio in titoli di cui si è parlato (per un valore di circa 6 mila miliardi) sia interamente composto da titoli di Stato, o se ne facciano parte anche azioni di enti o di strutture private, se si tratti di azioni quotate in Borsa e con che criterio siano state compiute le acquisizioni.

RENZO ANTONIAZZI. Devo esprimere in primo luogo un giudizio molto preoccupato sullo stato complessivo in cui ver-

sano gli istituti di previdenza. Credo, comunque, che siamo in presenza di un primato negativo, rispetto ad altri enti ed istituti di previdenza, circa i tempi di liquidazione delle prestazioni. Questa è una constatazione. So benissimo che il dottor Grande è direttore generale da pochi mesi, ma non posso non fargli rilevare come i tempi siano troppo lunghi. Nella relazione sono stati indicati i tempi medi, ma sappiamo tutti cosa accada nella realtà, soprattutto per quanto riguarda riscatti, riliquidazioni o altro. Sono fortemente preoccupato per questa situazione sulla quale, come ha ricordato il collega Bruzzani, nascono e fioriscono ragnatele clientelari che coinvolgono tutti. Anche me che le sto criticando, perché quando qualcuno si rivolge a me dicendomi che è andato in pensione ormai da cinque anni e chiedendomi di fare qualcosa, è chiaro che io intervengo, come intervengono tutti i parlamentari; ma è ovvio che si verifica il contrario dello stato di diritto se tutto è basato sulle conoscenze, le amicizie e le clientele. Pertanto, l'esigenza di rimuovere questa situazione è un'esigenza di scottante attualità, alla quale, in particolare coloro che operano all'interno, debbono dare il loro contributo.

Nel merito, vi domando innanzitutto se riteniate che il disegno di legge di riforma n. 4253 in discussione alla Camera - e che ci auguriamo sia approvato in tempi rapidi anche perché, essendo stato modificato rispetto al testo approvato dal Senato, dovrà tornare a quel ramo del Parlamento - possa contribuire, naturalmente in tempi medi, ad avviare il processo di accelerazione nella liquidazione delle prestazioni, e quindi consentire una riduzione dei tempi.

Non riapro in questa sede il discorso, che ho avuto modo di fare alla Camera, in contraddittorio con il sottosegretario Pavan, circa la possibilità di dare vita ad un ente unico. Vi domando, comunque, se riteniate ancora che la norma relativa alle convenzioni con l'INADEL possa contribuire decisamente a snellire, ma soprattutto ad accelerare. Il vostro giudizio è

infatti importante e decisivo: come sarà importante e decisivo anche il comportamento del personale – rispetto al quale faremo le opportune verifiche –; perché se il personale dovesse manifestarsi contrario alle convenzioni, il risultato finale di una legge che noi esaltiamo potrebbe, invece, essere negativo.

Per quanto riguarda la morosità relativa al patrimonio, i cui dati sono noti, credo che non si possa convivere a lungo con questa situazione che voi denunciate ormai da almeno dieci anni. Dunque vi chiedo quali progetti abbiate per eliminare o per ridurre entro limiti, per così dire, fisiologici, sopportabili questo tipo di contenzioso.

Infine, vorrei chiedere se, al di là di quanto detto dal direttore generale Grande sulle difficoltà ed i ritardi, anche con riferimento all'attuazione della legge n. 29, vi siano all'interno dell'istituto problemi che attengono all'organizzazione del lavoro ed all'utilizzo del personale, cioè se vi siano problemi di produttività. Sarebbe, ad esempio, interessante sapere, così come avvenuto per altri enti, quali siano i tempi medi per la definizione di una pratica di ricongiunzione, di prima liquidazione della pensione o di ricostituzione. Sarebbe interessante per avere un quadro complessivo e per cercare di scoprire, in modo da poterli modificare, quali siano i « colli di bottiglia » che oggi di fatto rendono difficile l'accelerazione della liquidazione delle prestazioni.

Mi auguro che quando torneremo ad incontrarci, il prossimo anno, sia possibile verificare cosa si sia fatto in concreto, anche sul piano legislativo, e se ci si stia muovendo nella direzione giusta. Se così non fosse, dal momento che sono ormai cinque anni che, a vari livelli, ci stiamo occupando di queste cose, capite bene quale tipo di situazione si creerebbe. Pur evitando di fare battute, che comunque potrebbero essere fatte, non si può sottacere che il primato negativo che ho prima citato non è certo un primato da quinta potenza industriale del mondo. Come ho già avuto occasione di dire, la gente che il sabato sera gioca al totocal-

cio dopo poche ore sa se ha vinto, invece deve aspettare quattro anni per avere la pensione: è una cosa impossibile, impensabile e che non si può giustificare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai rappresentanti degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, desidero aggiungere anch'io qualche brevissima domanda.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare si parla di 2.300 miliardi circa, di cui 1.300 miliardi per edifici vecchi e 1.020 in costruzione; desidero avere qualche notizia rispetto a questi ultimi, cioè sull'ubicazione, sulla tipologia degli edifici in costruzione e sui programmi. Per gli edifici già esistenti, invece, vorrei conoscere il grado di vetustà. Inoltre dalla relazione risulta che sono iscritti in bilancio al valore storico: per esprimere un nostro giudizio conclusivo vorremmo conoscere le ragioni per cui avete operato questa scelta e se abbiate compiuto valutazioni rispetto a quello che potrebbe essere non dico il valore di alienazione, poiché rispetto ad un patrimonio tanto ingente bisogna essere molto prudenti nel parlare di dismissione, ma comunque una rivalutazione ragionevole. In questo caso a cosa corrisponderebbe il 6 per cento di rendimento sul valore storico? Voi avrete sicuramente fatto delle ipotesi e noi abbiamo bisogno di acquisirle, se non in questa sede almeno alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Il direttore generale ha parlato di circa 14 mila miliardi di patrimonio, con valutazioni interessanti sul patrimonio immobiliare – citare dei dati mi sembra la cosa più semplice – ed ha fatto un discorso non dico improprio ma concettuale, per così dire, piuttosto che strettamente tecnico. Ha parlato di riserva tecnica; io domando se abbiate compiuto al riguardo delle valutazioni, dal momento che non mi pare che nella relazione vi sia una valutazione delle riserve tecniche in senso proprio.

Avete messo in evidenza il fatto che il rapporto tra dipendenti e pensionati tende a diminuire. Anche per introdurre

qualche elemento di conforto posso dirvi, al termine di questo nostro lavoro, che quello del 3,3 non è il rapporto peggiore di cui abbiamo avuto conoscenza. Ad esempio per gli istituti di credito – il sottosegretario di Stato per il tesoro, che certo non riesce a leggere i resoconti di tutte le nostre riunioni, può acquisire questo dato dalla nostra viva voce – si è intorno all'1,6-1,7: di ciò bisognerà tenere ben conto nella predisposizione di quei decreti delegati che dovranno essere varati dopo l'entrata in vigore della legge Amato. Quindi il rapporto indicato, almeno sulla base dei dati che abbiamo avuto modo di ascoltare fino a questo momento, non ci sconvolge. Vorrei invece che venisse approfondita la valutazione delle riserve tecniche in rapporto al patrimonio complessivo.

Non torno sul problema dei tempi di liquidazione delle pensioni. piuttosto, desidererei che venissero forniti alla Commissione dati disaggregati relativi alla morosità esigibile ed a quella inesigibile.

Do quindi la parola al sottosegretario di Stato per il tesoro – ringraziandolo anticipatamente per quanto ci riferirà – ricordandogli che se lo riterrà opportuno potrà rispondere anche per iscritto alle domande avanzate.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ritengo che le osservazioni e le valutazioni esposte nel corso del dibattito odierno offrano notevoli spunti sui quali dovremo riflettere attentamente. Mi limiterò a fornire solo alcune risposte, rimettendo le altre al direttore generale Grande, in quanto coinvolgono questioni tecnico-organizzative che rientrano più direttamente nella sua competenza.

Da più parti è stata richiamata la necessità di dare vita ad un meccanismo che consenta di liquidare le pensioni in tempi accettabili. Il direttore Grande, nella sua esposizione, ha sorvolato sulle responsabilità che nel determinare i ritardi rilevati hanno gli enti locali. A questo proposito vorrei solo ricordare che vi sono ancora enti locali che devono applicare gli ultimi due o tre contratti, per

cui, quando avviene il collocamento a riposo, la relativa pratica deve essere riesaminata più volte, con i ritardi che ciò comporta. La lunghezza dei tempi di erogazione delle prestazioni dipende anche da questo aspetto, che non è certo l'unico, ma che va tenuto presente. Quindi, qualsiasi riforma si intenda attuare dovrebbe essere diretta a correggere anche le disfunzioni degli enti locali. La stessa valutazione matematica, attinente alla riserva richiesta dalla legge n. 29 del 1979, non essendosi mai individuato un meccanismo snello per attuarla, ha contribuito a determinare un accumulo di arretrato.

Peraltro, la volontà della direzione generale (e del Ministero del tesoro per quanto gli compete) di arrivare ad affrontare questo problema non è mai stata forte come ora e ciò non perché esso venga sollevato in ambito parlamentare, ma perché vi è la consapevolezza della necessità di correggere le disfunzioni; più volte abbiamo riflettuto su questo aspetto.

Quanto poi al parere del Ministero del tesoro in relazione alla soppressione dell'INADEL, debbo dire che se tale parere fosse nella nostra esclusiva competenza l'orientamento – lo dico chiaramente – sarebbe quello di assorbire l'INADEL nella CPDEL. Ci poniamo, però, anche il problema di ciò che comporterebbe, in questo momento, la soppressione di quell'ente e se ciò costituirebbe una soluzione idonea a risolvere il problema della lunghezza dei tempi necessari per liquidare le pensioni. Abbiamo, tuttavia, riflettuto anche sulla questione di un utilizzo più adeguato delle strutture periferiche che toccano molto da vicino il problema della liquidazione e, quindi, delle relative pratiche.

Un altro aspetto da considerare è rappresentato dalla necessità e dalla ferma volontà di operare un decentramento. È necessario ammettere che il concetto di decentramento non è stato facilmente accettato nell'ambito della struttura del Ministero del tesoro, ma oggi si ritiene che questa strada vada perseguita attraverso

la realizzazione di una convenzione con l'INADEL, anche perché l'ipotesi di potenziare le strutture delle direzioni provinciali suscita alcune perplessità ai fini di un immediato acceleramento nella definizione delle pratiche.

Si tratterà poi di operare affinché la convenzione attuata a livello centrale si traduca in un'effettiva volontà operativa in sede periferica. Riteniamo che l'INADEL, avendo in quest'ambito una struttura abbastanza snella, possa porre in essere contatti più immediati con gli enti interessati, supplendo anche alla necessità, cui ho già accennato, di dover rivedere più volte le pratiche per le incomprendimenti che si determinano fra la struttura centrale e la realtà locale. Riteniamo che questa sia la soluzione più praticabile al momento.

Tale orientamento è stato già espresso in seno alla Commissione lavoro. Ci siamo, però, riservati un certo tempo per analizzare come impostare la soluzione di un problema che è di fondamentale rilevanza, proprio per cercare, anche su delega del Governo, le soluzioni attraverso le quali attuare uno snellimento delle procedure.

L'onorevole Mancini ha sollevato il problema della costituzione presso gli istituti di previdenza di un ufficio legale, ipotesi che potrebbe essere esaminata e che potrebbe anche essere inserita nel disegno di legge di riforma n. 4253. Vi è, però, un secondo aspetto, rappresentato dalla struttura del patrimonio. Il direttore Grande ha affermato in precedenza che sono necessari due anni per arrivare a concludere un contratto. A questo proposito abbiamo sottolineato l'esigenza di avvalerci di una nostra struttura tecnica di valutazione per il settore immobiliare, perché ricorrere ad uffici esterni comporta la necessità di lasciare in sospeso per mesi l'operazione e a queste condizioni non si può pensare di concludere un affare. Quindi riteniamo che attraverso la legge delega, anche utilizzando e potenziando la struttura costituita dai dipendenti degli istituti, sia possibile dare risposte celeri ed adeguate a queste esi-

genze. Riteniamo che nel disegno di legge di riforma che la Camera sta esaminando vi sia la possibilità di introdurre tali concetti. Per gli altri aspetti, che sono più tecnici che afferenti a scelte politiche, lascerei la parola al direttore generale.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Vi chiedo di consentirmi di fare una considerazione di carattere generale e quindi di esprimere un certo imbarazzo nelle risposte che dovrò pronunciare, imbarazzo che nasce dal fatto che con la mia responsabilità di data recente dovrò dare risposta a problemi che sono, invece, di data antica. Però, per l'onestà che deve distinguere il rapporto di un funzionario con il Parlamento e con la Commissione, mi accingerò a farlo con la schiettezza necessaria in questi casi e, direi, con un tentativo minimo di precisione rispetto ai dati dei quali ho cognizione in questo istante. Mi riservo, come il presidente ha consentito, un'integrazione più completa e documentata.

Il presidente Mancini non ha posto domande. Mi trova personalmente consenziente su tutte le considerazioni che ha fatto e lo debbo ringraziare per l'attenzione che ha prestato, in sede di audizione presso la Commissione lavoro, alle nostre posizioni sulla legge di riforma. Questo anche perché il disegno di legge Amato era già vecchio, se così si può dire, e non credo che ci avrebbe consentito di affrontare con la dovuta efficacia ed esigenza di immediatezza i problemi qui posti all'attenzione della Commissione.

Tuttavia il presidente Mancini ha avanzato due richieste di chiarimento ed io vorrei soddisfarle. Innanzitutto è vero, presidente Mancini, che un ritardo di due anni nella liquidazione delle prestazioni è colpevole: questi due anni sono il frutto di un va e vieni di lettere tra il provveditorato generale dello Stato e la direzione generale. Nel mese di gennaio, quando ho avuto cognizione dell'esistenza del piano Prev, ho risolto facilmente, direi con immediatezza, costituendo la commissione

ed accettando il suggerimento del provveditorato che doveva portare all'appalto. A giorni indiremo la gara, e quindi penso che siano stati in parte recuperati i tempi lunghi determinatisi finora. La seconda richiesta di chiarimento concerne la questione della rateizzazione e degli interessi che si pagano. Le considerazioni del presidente Mancini sono giuste, ma non bisogna dimenticare che ultimamente il Parlamento ha approvato una legge che ha ridotto della metà il tasso di interesse dovuto per le rateizzazioni. Non sempre la responsabilità è dell'amministrazione, che è chiamata ad applicare la norma.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Anche voi date applicazione a questa legge?

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Sì.

L'onorevole D'Amato non ha posto problemi e si è richiamato alle considerazioni e valutazioni del presidente Mancini.

L'onorevole Bruzzani ha chiesto quante siano le pratiche arretrate di prima liquidazione delle pensioni, quante siano quelle di riscatto, quante quelle di riliquidazione. Posso rispondergli che le prime sono circa 100 mila, le seconde 150 mila, intendo quelle in attesa di essere trattate, e le ultime circa 23 mila.

Egli ha anche parlato dei fattori che incidono sulla riserva tecnica. Io non trascurerei, a questo riguardo, il contributo di solidarietà all'INPS, che ci viene imposto per legge. Personalmente ritengo che non si possa imporre a casse che sono in negativo un contributo di solidarietà verso altre che vanno verso un tentativo di risanamento: queste cose non vanno né sottovalutate né trascurate.

Per quanto riguarda la questione della staticità negli investimenti, posso dire che negli ultimi due anni – poiché la mia gestione risale a sei mesi, durante i quali non sono stati compiuti acquisti, riferisco soltanto informazioni e dati – vi è stato un investimento che ha toccato i 1.400 miliardi. I 1.020 miliardi di cui mi chie-

deva ragione il presidente si riferiscono ad un investimento fatto a Roma, nella zona delle Tre fontane, su area di proprietà della direzione. Tale investimento è fatto attraverso la concessione ad una società del gruppo Italstat e si prevede la realizzazione di vani per circa settemila persone: si tratta di un piccolo villaggio con gli annessi servizi; i primi appartamenti (esattamente 261) sono già pronti e si prevede che il bando di assegnazione possa essere fatto in agosto o settembre; il ritardo è dovuto, nonostante la nostra sollecitudine, alla ACEA, che finora ha bloccato qualsiasi altro lavoro per concentrare la su attenzione sui mondiali – per cui i mondiali di calcio hanno avuto riflessi negativi anche sulla gestione delle casse pensioni! -. Non appena le opere di urbanizzazione saranno completate, il bando verrà fatto.

Comandi e distacchi: vi è personale nostro comandato e distaccato presso altre amministrazioni e vi è personale di altre amministrazioni comandato e distaccato presso di noi. Esiste dunque un certo compenso e non si sono determinati fatti rilevanti che possano evidenziare disfunzioni, abusi o incidenza sulla funzionalità della direzione.

Accordi tra le organizzazioni sindacali e l'amministrazione sulla produttività: sono accordi firmati e sottoscritti, che sono stati rispettati e prevedono la trattazione di 88 pratiche mensili ai fini della liquidazione delle pensioni e di 110 per quanto riguarda riscatti e ricongiunzioni. Non sono accordi che denotano un grosso impegno e personalmente, in qualità di direttore, non li avrei sottoscritti; è antipatico dirlo ma penso che si possano ottenere maggiori risultati. Comunque quegli accordi nascono in certi momenti dell'anno e in certe situazioni: valutare la loro produttività è difficile ed è antipatico farlo in momenti successivi. Qualora dovessero essere approvati la legge di riforma e, in particolare, un articolo che prevede progetti finalizzati al recupero di certo arretrato, quella sarebbe l'occasione per dare maggiore incisività agli investimenti di tipo finanziario.

Per quanto riguarda i progetti Pim e Prev, prevediamo che possano aver luogo entro un mese l'indizione della gara per l'appalto a livello europeo per quanto riguarda la banca – dati previdenziale ed entro settembre il completamento dell'immagazzinamento dei dati per quanto riguarda il Pim. Questo ci consentirà di incidere notevolmente sulla morosità di tipo patrimoniale.

L'onorevole Bruzzani ha anche citato il disegno di legge Amato. Si tratta di un provvedimento che prevedeva la mera riorganizzazione della direzione e ritengo che non rispondesse alle esigenze qui evidenziate, non disegnando per la direzione alcuno spazio nuovo, di autonomia o di incisività nelle procedure e negli atteggiamenti. Basti pensare che faceva salva tutta l'impalcatura della legge di contabilità dello Stato. In proposito, devo rilevare come le morosità non vengano recuperate nel settore patrimoniale e previdenziale essenzialmente per la scarsa difesa che l'Avvocatura dello Stato fa della posizione della direzione generale. Per fare un esempio ricorderò che una grossa azienda a livello nazionale, della quale non cito il nome, non ha versato per parecchio tempo sei miliardi di cui era debitrice per morosità, pur non avendo sicuramente deficienze, proprio perché quella della direzione è una posizione debole; solo un intervento diretto, personale presso l'avvocato generale ha consentito il ripianamento del debito. È vero, dunque, che spesso siamo le vittime di una situazione e non i responsabili o i colpevoli. Se per difendere i nostri interessi dobbiamo dipendere dagli altri, è poi difficile motivare a chi deve giudicare le situazioni che si vengono a creare.

Per quanto riguarda i problemi posti dall'onorevole Lodi, premettendo che ad alcune domande risponderà successivamente il dottor Tomenzi, dico subito che il numero medio degli iscritti è di 500 mila. Ma in questo caso il problema è uguale a quello che si pone per la liquidazione delle pensioni. Abbiamo a che fare con grandi numeri che si governano e si gestiscono, adottando i necessari atti,

nella misura in cui si dispone delle risorse umane e tecnologiche adeguate.

In ordine al problema della liquidazione delle pratiche pensionistiche, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla procedura sperimentale, tendente ad abbreviare le relative procedure, adottata nei mesi di gennaio e febbraio scorso, sulla base di un'analisi condotta su quelle stesse procedure. In conseguenza di tale esperimento, si è constatato come una pratica pensionistica, che ci pervenga dopo essere stata istruita correttamente da parte dell'ente interessato, comporti l'erogazione della pensione dopo un mese, pur effettuando tutti i possibili controlli.

Ciò significa che attualmente non abbiamo un'organizzazione adeguata a far fronte al problema, perché se si potesse generalizzare la procedura seguita in via sperimentale, applicandola nell'arco di due mesi su tutte le domande pervenute, nessuna esclusa, si otterrebbe un risultato eccezionale rispetto a quelli conseguiti da qualunque altro ente del panorama previdenziale italiano. Per far ciò, però, sarebbe necessario un numero di liquidatori e di revisori adeguato a far fronte non solo alle 60 mila domande per l'ottenimento della pensione che ci pervengono annualmente, ma anche ad « aggredire », secondo un piano finalizzato, l'arretrato. Di conseguenza, devo dire molto onestamente che o si dota la direzione generale di una struttura decentrata periferica, in grado non soltanto di istruire le pratiche ma anche di assumere decisioni – come ha evidenziato l'onorevole Mancini – oppure, se questa sarà la scelta politica del Parlamento, si dovrà ricorrere ad un numero di liquidatori e di revisori adeguato a far fronte alle nuove domande ed all'arretrato esistente, tenendo conto dell'accordo raggiunto tra i sindacati e l'amministrazione per quanto riguarda la produzione. Credo che difficilmente si possa sfuggire a questa alternativa.

In merito alla questione della ricongiunzione pensionistica, si pone il problema dell'informatizzazione delle procedure che, finora, non è stato possibile

completare. Siamo in attesa della legge di riforma, infatti non possiamo procedere ad informatizzare procedure che possono essere modificate, perché ciò significherebbe sprecare denaro. Ci auguriamo, quindi, che i tempi necessari per l'esame del disegno di legge n. 4253 siano brevi; in caso contrario, dovremmo provvedere tenendo conto dell'attuale organizzazione e credo che anche in questo caso la situazione possa essere notevolmente migliorata.

Ho affermato in precedenza di trovarmi in imbarazzo perché, in qualità di direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, in questa sede dovrei esporre risultati e non manifestare intenzioni, ma, ricoprendo il mio incarico da appena sei mesi, posso descrivere solo qualche conseguimento ed illustrare molte buone intenzioni, che mi auguro si traducano in esiti concreti nell'arco del prossimo anno.

Non ho espresso un indirizzo in ordine alla gestione del patrimonio. Il problema è che attualmente tale patrimonio (che non appartiene allo Stato, ma alle quattro Casse pensioni) non è gestito direttamente da noi, bensì da altri. Ritengo che le regole di un'amministrazione saggia e sapiente impongano che questo patrimonio sia affidato a chi sappia farlo rendere, confrontando il rendimento attuale con quello prevedibile, derivante da una futura, possibile convenzione con una società caratterizzata dalla capacità che si richiede. Vorrei inoltre precisare che inizialmente non mi sono riferito ai beni dislocati a Roma e provincia, perché disponiamo di 60-70 dipendenti in grado di gestirlo, ma al restante patrimonio.

VINCENZO MANCINI. Al quartiere Ponticelli di Napoli.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Se poi aggiungiamo al rendimento che la convenzione dovrebbe assicurarci — che non dovrebbe essere comunque inferiore a quello che attualmente ci è offerto — la possibilità di partecipare, attraverso la costituzione di società, agli utili della

direzione, ritengo che l'aumento della redditività del patrimonio dovrebbe essere considerevole.

Non ho neanche trascurato di evidenziare come la questione dell'assegnazione degli alloggi rappresenti un aspetto delicato e come tale assegnazione, proprio per evitare conseguenze incresciose derivanti dal mancato rispetto della legge sul cosiddetto equo canone, sarà comunque riservata alla direzione generale. In ogni caso, se vogliamo che la riserva tecnica faccia registrare un incremento positivo, non si può prescindere dall'introduzione di criteri aziendali.

In merito alla questione dell'esigibilità della morosità, posta dall'onorevole Rotiroti, devo dire che nell'arco dei sei mesi di cui ho cognizione posso segnalare come dato positivo il fatto che siano state inviate dalle 3 alle 4 mila diffide a tutti i soggetti morosi (penso che in tal modo sia stato completato il quadro di tali diffide). Nell'80 per cento dei casi i fenomeni di morosità sono rientrati, nel senso che gli inquilini destinatari delle diffide medesime hanno concordato una rateizzazione del dovuto, anche se ciò non garantisce un effettivo recupero.

I livelli di inesigibilità derivano, lo dico chiaramente, da prescrizioni, dal fatto che da anni non si proceda a chiusure contabili e da una serie di ragioni che documenterò in seguito. Ritengo che il livello di inesigibilità si aggiri intorno al 10 per cento dei 200 miliardi di morosità. Comunque, anche nel caso in cui i crediti siano ormai prescritti, sono stati inviati ugualmente gli atti di diffida nella speranza che non venga sollevata opposizione nei confronti del tentativo di recuperare tali crediti. Indubbiamente, però, l'aspetto della difesa, a proposito del quale ritorna all'attenzione la questione dell'Avvocatura dello Stato, incide notevolmente.

Quanto alla domanda posta dal senatore Vecchi in ordine all'esistenza di un programma per far fronte all'arretrato nella liquidazione delle pensioni, debbo dire che un progetto, sulla base della procedura sperimentata di cui dicevo, è stato

delineato, ma l'abbiamo sospeso in attesa degli esiti del disegno di legge di riforma; ci auguriamo, pertanto, che la Commissione lavoro ne acceleri l'esame.

Riteniamo che la strada della convenzione con l'INADEL sia quella da perseguire perché, nelle condizioni attuali, non facciamo molto affidamento sulla direzione provinciale del tesoro, in quanto rappresenterebbe un tentativo per eludere il significato della riforma. Siamo dell'avviso che la stipula della convenzione, unitamente all'adozione del provvedimento diretto ad unificare presso la direzione le competenze relative al trattamento pensionistico, possa determinare quella sinergia di rapporti che ci consenta di affrontare una parte dei problemi.

In risposta al secondo quesito posto dal senatore Vecchi, devo dire che due terzi del personale sono impegnati nel settore della previdenza, mentre il rimanente terzo in quello patrimoniale. Questo è il rapporto esistente. Se si andrà verso forme diverse di gestione del patrimonio, come quelle ipotizzate, si potrà riconvertire ancora una parte del personale impiegandolo nel settore previdenziale, senza dover ricorrere a nuove assunzioni.

Per quanto riguarda la questione delle dismissioni del patrimonio, si è pensato di seguire modalità che non comportino una svalutazione del patrimonio e che assicurino diritti di precedenza e di prelazione agli inquilini, consentendo anche a questi ultimi di usufruire di contribuzioni sotto forma, per esempio, di mutui erogati direttamente dal Ministero od ottenibili attraverso concessioni bancarie.

Questo, in sintesi, è il programma che sottoporro il prossimo settembre al consiglio di amministrazione. Inoltre, per evitare le tensioni sociali che le misure ipotizzate determinano, si è anche pensato di offrire agli inquilini che rinunciano sia all'acquisizione dell'immobile, sia alla costituzione del mutuo a questo fine, un diritto di precedenza nelle future assegnazioni, in modo di procedere non ad una svendita, ma ad una dismissione che rappresenti una valorizzazione del patrimonio delle Casse pensioni. La questione

delle valutazioni è difficile da considerare in questo momento; sarà un impegno che cercheremo di portare avanti successivamente, se avremo un ufficio capace di svolgere tale attività.

Per quanto riguarda il portafoglio, debbo dire che il nostro è essenzialmente composto da titoli di Stato e da obbligazioni garantite dallo Stato, non abbiamo alcun tipo di azioni; il rapporto è del 65-70 per cento in titoli dello Stato – in questo senso direi che abbiamo aiutato l'indirizzo politico che il Ministero del tesoro ha dato – e 30-32 per cento in obbligazioni; il rendimento delle obbligazioni è maggiore rispetto a quello dei titoli.

Per quanto riguarda l'osservazione avanzata dall'onorevole Mancini circa il piano di investimento, debbo dire che condivido la sua opinione, però faccio rilevare di aver integrato la mia esposizione quando ho affermato che il piano per il 1990 prevede un investimento di 500 miliardi di lire in titoli, 350 miliardi per la concessione di sovvenzioni relative ai mutui e 300 miliardi disponibili per investimenti patrimoniali: questo è il piano deliberato dal consiglio di amministrazione relativamente all'esercizio 1990, anche se non è escluso che nella prossima riunione tale piano potrà subire alcune modificazioni.

Il senatore Antoniazzi ha evidenziato preoccupazioni, che sono anche le nostre, sulla clientela che fioriscono a causa dei tempi lunghi delle liquidazioni e sull'esigenza di rimuovere questa situazione. Mi auguro, nell'anno prossimo non nell'arco di tre anni, di poterla risolvere e quindi di venire in questa sede a rappresentare una realtà diversa; intanto sottolineo il fatto che è stata avviata un'azione di risanamento che speriamo di completare, se il Parlamento lo consentirà, dopo l'approvazione della legge; se il Parlamento non lo consentirà, cercheremo di utilizzare gli strumenti che abbiamo, nell'ambito dei quali credo si possano comunque trovare i mezzi per avviare a soluzione il problema.

A mio avviso, la legge di riforma che è all'esame del Parlamento – almeno dalle informazioni che abbiamo – ri-

sponde pienamente alle esigenze della direzione e degli utenti. Una direzione che decentra i punti di riferimento decisionali di raccordo con gli utenti e con gli enti, una direzione che acquista spazio ed autonomia perdendo, nel contempo, alcuni legami e lacci imposti dalla legge di contabilità dello Stato, una direzione che acquista una dimensione diversa, direi che cambia la sua natura, andando verso una configurazione giuridica di tipo diverso, che le consentirà di essere presente nella gestione del patrimonio come soggetto attivo anche per quanto riguarda gli investimenti, come pure di essere capace di rispondere con maggiore celerità alle esigenze di certezza dello Stato di diritto, evidenziate anche nel corso di questo dibattito.

Naturalmente, vi sono problemi organizzativi, di produttività e di diversa utilizzazione del personale; li stiamo affrontando e posso dire che ne abbiamo già risolti alcuni, come quello relativo all'ufficio tecnico, che abbiamo istituito facendo una distinzione fra tecnici addetti all'ufficio e tecnici di zona; in questo senso abbiamo localizzato nella distribuzione territoriale degli appartamenti a Roma i tecnici di zona, che dovranno svolgere un ruolo di responsabilità per un determinato numero di fabbricati (terranno assemblee condominiali, segnaleranno le disfunzioni esistenti, eccetera). Sostanzialmente, si va verso una gestione del patrimonio più qualificata sia sotto l'aspetto dei rapporti con l'utente sia sotto quello degli investimenti e della qualificazione degli interventi di manutenzione.

Potrei citare altre questioni, ma mi astengo dal farlo poiché credo che le integrazioni che il presidente Coloni ci ha sollecitato potranno documentare anche tali questioni.

Per quanto riguarda una diversa utilizzazione del personale, debbo dire che tale problema riveste una certa difficoltà: i rapporti con i sindacati, per quanto non conflittuali, pongono sempre remore per la realizzazione di alcuni obiettivi a breve scadenza.

Il Presidente Coloni aveva posto alcuni quesiti circa gli investimenti. La *tranche* dei 1.200 miliardi di lire, definiti da noi vecchi investimenti, riguarda, appunto, gli investimenti che datano negli anni dal 1960 in poi; personalmente, immagino un raddoppio del valore del patrimonio.

PRESIDENTE. Quindi, il rendimento si attesta sull'ordine del 3 per cento?

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.* Sì, il rendimento è del 3 per cento; come osservazione marginale aggiungo che mediamente il patrimonio non può rendere a nessuno più del 4-5 per cento, questo come valutazione generale.

Per quanto riguarda il tema delle riserve tecniche, risponderà successivamente il dottor Tomenzi, poiché è lui che rappresenta la continuità all'interno della direzione. La questione della morosità sarà, invece, disaggregata nella documentazione finale. Posso sicuramente dire che quei 1.800 miliardi di lire si sono, nel corso del 1990, ridotti a 1.200, risultato che è stato possibile raggiungere mediante una rilevante azione di vigilanza e di interventi periferici diretti attraverso un piano ispettivo mirato; in particolare, disaggregheremo anche questi 1.200 miliardi di lire per individuare i dati che il presidente Coloni ci chiedeva, dati che potranno fornire elementi di maggiore valutazione. Come ho già detto, la situazione patrimoniale – 200 miliardi – è essenzialmente ascrivibile a responsabilità della direzione, nel senso che non sempre riusciamo a quantificare con esattezza quanto l'inquilino ci deve, poiché vi sono anche questioni di interpretazioni dell'equo canone; se a questo si aggiunge la scarsa difesa che l'amministrazione ha in sede legale, si completa il quadro.

Mi auguro di avere, da parte di questa Commissione, comprensione per il breve periodo di tempo che ho avuto, nell'arco di 5-6 mesi, per affrontare ed impostare un programma di risanamento completo.

PRESIDENTE. La ringrazio e le assicuro che ha tutta la nostra comprensione e attenzione. L'attività del suo istituto rappresenta uno dei tre grandi settori nel quale si articola il nostro lavoro.

Prima di dare la parola al dottor Tomenzi, le ricordo che potrete inviarmi qualsiasi documentazione riterrete utile per agevolare il compito che la nostra Commissione deve assolvere.

VINCENZO TOMENZI, *Vicedirettore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Vorrei fare una piccola aggiunta a quanto è stato detto circa il rapporto fra le entrate e le spese nonché il livello delle riserve. Mi riferisco in particolare alle questioni sollevate dalla onorevole Lodi. Naturalmente, conosciamo lo studio promosso dall'università La Sapienza, anche se non abbiamo avuto la possibilità di leggerlo. Lo conosciamo in quanto siamo stati i fornitori dei dati che la Ragioneria generale dello Stato ha utilizzato per fare lo studio medesimo.

Le variazioni che avvengono sia a livello delle entrate sia a livello delle spese hanno riferimenti diversi a seconda delle varie epoche; per esempio, durante un censimento che le casse di previdenza avevano fatto nel 1954, il numero degli iscritti risultava essere inferiore alle 400 mila unità. Quindi, se si prendesse come epoca di riferimento il 1954 rispetto al 1989 si avrebbe una variazione di un certo tipo. In questo senso, più che gli indici è necessario comprendere la situazione attuale, che mette in luce come le entrate raggiungano a stento le uscite previdenziali.

Altra questione da considerare è data dall'incremento delle rendite patrimoniali, che non sarà mai sufficiente a livellare le entrate e le uscite.

Quali sono le cause di tutto ciò? Il calo del numero degli assicurati indubbiamente rappresenta la prima, poiché da diversi anni siamo nella situazione di puro e semplice *turn over* data la limitazione delle assunzioni.

Per quanto riguarda i pensionati, vi sono azioni e reazioni di tipo legislativo e comportamentale che debbono essere tenuti presenti e che rappresentano sostanzialmente – mi si consenta l'espressione – il gioco del gatto e del topo.

Di fronte ad una legge, la n. 29 del 1979, che ha aperto una voragine nei conti delle casse, in quanto ha incrementato a dismisura quella che era una possibilità di tipo fisiologico all'interno del pubblico impiego per quanto riguarda le pensioni anticipate, ci siamo trovati a dover valutare periodi assicurativi per persone che possono vantare questi periodi fin dai 13-14 anni di età; per cui si è determinato l'effetto ben noto, perché abbondantemente pubblicizzato dai *mass media*, delle pensionate e dei pensionati *baby*.

A fronte di questo c'è stata una iniziativa da parte del Parlamento per quanto riguarda la limitazione dell'indennità integrativa speciale, che viene determinata in quarantesimi. A questa mossa ha corrisposto una contromossa da parte degli enti datori di lavoro, i quali hanno abbassato i limiti regolamentari per il collocamento a riposo d'ufficio da 65 a 60 anni, vanificando in parte l'effetto di quella decisione parlamentare.

Come ha ricordato il direttore generale, incontriamo difficoltà nella liquidazione delle pensioni, che devono rincorrere gli effetti contrattuali; effetti che non solo hanno riflessi sulla tempificazione della concessione, ma prevedono miglioramenti scaglionati nell'arco di vigenza contrattuale. Il risultato è stato quello di un abnorme aumento dell'importo delle prestazioni, cioè della spesa previdenziale, rispetto a quello che era stato indicato come possibile al momento della determinazione del contributo.

Passo dunque al discorso sul livello del contributo, che l'onorevole Lodi ha citato come tratto dallo studio della Ragioneria generale dello Stato. Cito soltanto l'esempio di due casse. Innanzitutto quello della Cassa dipendenti enti locali,

che a partire dal 1° gennaio 1954 ha sempre avuto un contributo del 23 per cento, contributo che è stato portato a 23,5 per cento soltanto a far data dal 1° gennaio 1983, a fronte della trimestralizzazione della scala mobile dei pensionati. Un ulteriore aumento si è poi avuto dal 1° maggio 1985 in attuazione della legge n. 141 del 1985 sulla perequazione delle pensioni; dopo di che vi sono state previsioni di aumenti contributivi dal 1989 al 1991 in attesa della riforma pensionistica che porterà il contributo personale dei nostri iscritti al 7,15 per cento, a fronte del 5,30 per cento originariamente previsto nel 1954.

Per quanto riguarda, invece, la Cassa sanitari, il contributo è fissato al 26,70 per cento fin dal 1° luglio 1967 ed è rimasto da allora immutato.

Passiamo alla questione del livello delle riserve tecniche. La differenza fra entrate e spese costituisce l'avanzo di gestione, non può certo essere considerato un utile. L'avanzo di gestione va ad incrementare il patrimonio. Il patrimonio ha una sua destinazione, che è prevista dalla legge n. 680 del 1938. La destinazione del patrimonio è a riserva tecnica, a fronte degli oneri che devono sostenere le casse. Quando questa riserva tecnica è soddisfatta, l'eccedenza del patrimonio viene posta a riserva di garanzia, pari al 20 per cento della riserva tecnica. Quando anche questo livello viene soddisfatto, l'eccedente viene in qualche maniera distribuito per migliorare i trattamenti di previdenza.

Qual è il livello di riserva tecnica e quindi di patrimonio auspicabile in una gestione che vorrebbe essere equilibrata, e, possibilmente, senza oneri da caricare allo Stato? Dobbiamo considerare che gli oneri maturati si ottengono moltiplicando la spesa annua per circa 10, 11 annualità, che rappresentano il periodo di tempo necessario per calcolare il valore attuale di tipo finanziario-demografico di una lira pagata vita natural durante. Quindi noi dovremmo

prendere i 9 mila miliardi che costituiscono la spesa annua per pensioni e moltiplicarli per 10; il risultato rappresenterebbe la riserva tecnica necessaria per coprire gli oneri maturati, cioè quelli dei già pensionati. Questo significa, però, che rimangono completamente scoperti gli oneri cosiddetti latenti, cioè quelli che provengono dagli attuali iscritti che possono andare in pensione da un momento all'altro.

Quindi, quando in più sedi si favoleggia sulla ricchezza delle casse ...

PRESIDENTE. Voi, invece, avete la copertura per un anno e mezzo.

VINCENZO TOMENZI, *Vicedirettore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.* Per meno di un anno e mezzo. Io parlo della cassa più grande ...

PRESIDENTE. Potremmo dire sedici mesi. Sono sinceramente ammirato per il fatto che lei, a braccio, possa fare questo ragionamento, che è anche sofferto; comunque immagino che abbiate uno studio del quale le chiedo di trasmettere, eventualmente, copia alla Commissione.

VINCENZO TOMENZI, *Vicedirettore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.* Sono uno degli attuari di cui la direzione sente la mancanza! Per quanto riguarda lo studio che lei mi richiede, posso dirle che abbiamo i bilanci tecnici delle casse: due allegati al rendiconto dell'anno precedente e due che saranno allegati a quello di quest'anno.

PRESIDENTE. Ritengo possiate farcene avere una sintesi.

VINCENZO TOMENZI, *Vicedirettore generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.* Certo. Dicevo, dunque, che quando si favoleggia sulla ricchezza delle casse poiché dispongono di 15 mila miliardi – tale è la cifra che apparirà sul rendiconto per il 1989 –, in realtà

non si tratta che di un'illusione, perché la ricchezza è a fronte degli oneri. Noi abbiamo, quindi, la copertura di poco più di un anno di annualità di pensione. Niente altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale, dottor Grande, ed il vicedirettore generale, dottor Tomenzi, che credo avremo occasione di incontrare di nuovo a settembre. Ringrazio altresì il sottosegretario Pavan per aver partecipato a questa audizione.

Avverto i colleghi che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 17

luglio, alle 15, per l'audizione del presidente dell'INAIL.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'8 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO